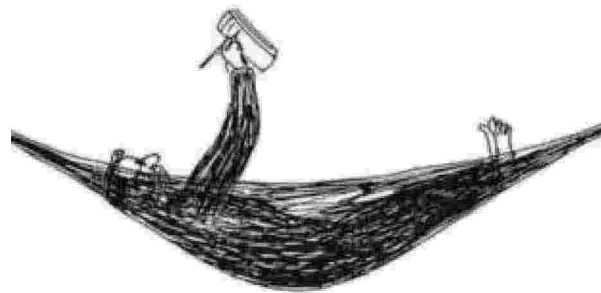


L'amaca

Le due morti di Venezia

di Michele Serra



Le città d'arte deserte, Firenze, Venezia, sono uno spettacolo tremendo (per l'economia, dunque per centinaia di migliaia di esseri umani che campano grazie al turismo) e sono uno spettacolo meraviglioso per l'integrità estetica e ambientale, per la conservazione della bellezza, per la guarigione del nostro sguardo. Se quanto ho scritto è vero - e credo che lo sia - vuol dire che siamo nei guai. Vuol dire che abbiamo costruito un sistema che non riesce a conciliare nemmeno alla lontana il cosiddetto sviluppo e l'equilibrio tra uomo e ambiente, magnificamente incarnato dalle città italiane (costruite quando gli uomini erano in pochi; diciamo in numero compatibile con gli spazi, le risorse, la crescita; e nessun charter era in arrivo). Venezia può morire in due modi: ammazzata dal turismo di massa, dalle grandi navi che la violano, dal formicaio *low cost* che la snatura e la divora. Oppure nella desolazione delle serrande chiuse, degli alberghi vuoti, dei registratori di cassa muti e rachitici. Questo mi ricorda un tipico gioco macabro dell'infanzia - preferiresti morire impiccato o decapitato? Bruciato o annegato? Ci vorrebbe un'idea. Bisognerebbe disegnare un percorso che tiene insieme qualità e quantità. Nella società di massa i due concetti sono in palese conflitto. Le quantità massacrano le qualità, ci si siedono sopra con malagrazia e le soffocano. Le qualità rischiano di odiare le quantità, di considerarle nemiche mortali, di sognare un ritorno alla società elitaria. Merita un monumento, non abbattibile, in ogni città del mondo, chi riuscirà a trovare una soluzione, anche parziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO

